

Castello Svevo-Normanno di Cosenza

Recupero funzionale e restauro conservativo del Castello Svevo-Normanno Cosenza

Committente: Comune di Cosenza

Periodo di Esecuzione Lavori: 2008 - In corso

Sui 380 metri del colle Pancrazio i ruderi del castello dominano il capoluogo bruco. Innalzato dai saraceni forse su rovine della Rocca Bretica, dopo il 1000 d.C. fu rimaneggiato dal califfo arabo Saati. Intorno al 1130 la sua struttura primitiva venne rinforzata dal duca dei Normanni Ruggero II. Distrutto dal terremoto del 1184, Federico II di Svevia ne curò la ricostruzione verso il 1239, secondo un progetto dei suoi architetti militari. Secondo una tradizione oggi non più seguita, nel 1235 Federico II vi incarcerò suo figlio Arrigo lo zoppo, reo di collusione con i comuni dell'Italia settentrionale ribellatisi all'imperatore. Nel 1433, da fortezza militare il castello venne adattato a residenza principesca, per ospitare Luigi III d'Angiò, con la sua moglie Margherita, figlia di Amedeo VIII di Savoia. Verso la metà dello stesso secolo, durante il dominio degli Aragonesi, vi soggiornò anche il re Alfonso. Negli anni del conflitto angioino-aragonese, venne adibito a zecca per monete d'argento e di rame. È certo che nonostante gli usi plurimi che ne vennero fatti, il castello di Cosenza rimaneva ancora agli inizi del Cinquecento, uno dei fortificati militari più importanti della Calabria settentrionale. Verso il 1540 fu utilizzato come deposito di armi e munizioni e venne inaugurato come prigione. Dopo il 1630 iniziò la lenta decadenza del castello, ripetutamente smantellato dai terremoti: quello del 1638 ne rovinò i piani superiori, i baluardi e le torri, quello del 1659 abbatte le rimanenti murature. Intorno alla metà del Settecento fu chiesto in donazione perpetua al re di Napoli dall'arcivescovo di Cosenza Michele Maria Capece Galeota per essere adattato a seminario, con l'impegno di restauri che, effettuati, ne snaturarono la già precaria fisionomia. Restaurato successivamente da vari arcivescovi e nel 1810 da Gioacchino Murat, nel 1835 venne danneggiato dal terremoto. Dal governo borbonico venne nuovamente usato come prigione politica. Minato da ulteriori terremoti nel 1852, 1854, 1870, dopo l'unità d'Italia divenne proprietà del Demanio. Nel 1883 fu acquistato dal Comune di Cosenza in un'asta pubblica. Danneggiato ancora dal terremoto del 1905, venne sottoposto, nel corso di questo secolo, a vari restauri parziali.

